

tata con sicurezza da una replica di bronzo, con iscrizione, della Villa dei Papiri di Ercolano (ora al Museo Nazionale di Napoli, n° 5466) ed è probabile che il modello di riferimento sia un ritratto — probabilmente bronzo — scolpito al momento della morte di Ermarco (poco prima della metà del III sec. a.C.).

Inv. 286; L III 1 p. 42 n° 509 tav. 23; H 69; RICHTER p. 203 n° 1; PIETRANGELI 1987 p. 125 n° 509; NEUDECKER p. 234 nota 24; S. SAVONA, in *Erme tiburtine*, pp. 207-209 nota 9 e pp. 273-274 n° 21.

49. Parte inferiore di un'erma con i piedi (fig. 38)

Probabilmente è una delle due basi anepigrafi di erme ritrovate negli scavi pontifici del 1779 (condotti dal Corradi) nella c.d. Villa di Cassio presso Tivoli; venne poi esposta nel Cortile della Pigna. Le erme della "Villa di Cassio" non costituiscono una serie perfettamente omogenea ed anche nelle basi vi sono differenze, variando la forma dei piedi ed i caratteri delle iscrizioni (ove queste sono conservate). Insieme con l'altra base di erma anepigrafe (SM 67a), presenta la caratteristica di avere i piedi uniti e l'alluce più corto delle altre dita, attestando la presumibile pertinenza ad una stessa bottega (oltre che allo stesso contesto).

Inv. 318; PIETRANGELI 1987 p. 132; *Erme tiburtine*, pp. 268-269 nota 4.

50. Statua della musa Polimnia (fig. 38)

Sul ritrovamento e la vendita cfr. SM 7; nel 1776-77 fu restaurata dal Sibilla e tra il 1798 ed il 1815 venne trasferita a Parigi, in occasione dell'occupazione francese. La testa è di un marmo differente, ma potrebbe ugualmente essere pertinente (come altre della "Villa di Cassio"); i capelli, ornati da una corona di fiori, sono divisi da una scriminatura centrale in piccole bande ondulate. Il corpo è pesantemente ammantato, con le braccia completamente avvolte. Il tipo ricorda il modello della c.d. Piccola Ercolanese, attribuito alla scuola di Prassitele (330-310 a.C.), ma forse questo è stato 'filtrato' in età tardoellenistica dalla Polimnia (musa della Poesia Religiosa e della Mimica) del noto gruppo ellenistico (metà del II sec. a.C.) attribuito allo scultore Philiskos di Rodi (cfr. GS 53). La presente replica è — come le altre dello stesso contesto — assegnabile all'età adrianea.

Inv. 287; L III 1 p. 40 n° 508 tavv. 4 e 6; M. CAGIANO DE AZEVEDO, in *Critica d'Arte*, 7, 1942, p. 115 nota 7; LIPPOLD, *Handbuch* p. 301 tav. 107,2; W.H. SCHUCHHARDT, in *Gött. Gel. Anz.*, 213, 1960, p. 183; H 68; BIEBER p. 121 fig. 542; M.T. MARABINI MOEVS, in *BdA*, 12, 1981, p. 39 fig. 58; TÜRR pp. 14-16 e 63 n° 1 tavv. 7 e 9; PIETRANGELI 1987 p. 125 n° 508; NEUDECKER p. 230 n° 66,3; J. LANCHÀ, *LIMC VII*, p. 1021 n° 80; TOUATI pp. 115, 130, 132.